

LUSTRUM

**Internationale Forschungsberichte
aus dem Bereich des klassischen Altertums**

Herausgegeben von
Marcus Deufert und Michael Weißenberger

BAND 58 2016

V&R

V&R Academic

LUSTRUM

INTERNATIONALE FORSCHUNGSBERICHTE
AUS DEM BEREICH DES KLASSISCHEN ALTERTUMS

herausgegeben von

MARCUS DEUFERT und MICHAEL WEISSENBERGER

Band 58 · 2016

Vandenhoeck & Ruprecht

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

ISSN 2197-3849

ISBN 978-3-647-80234-3

Weitere Ausgaben und Online-Angebote sind erhältlich unter: www.v-r.de

© 2017, Vandenhoeck & Ruprecht GmbH & Co. KG, Theaterstraße 13, D-37073 Göttingen /
Vandenhoeck & Ruprecht LLC, Bristol, CT, U.S.A.
www.v-r.de

Alle Rechte vorbehalten. Das Werk und seine Teile sind urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung in anderen als den gesetzlich zugelassenen Fällen bedarf der vorherigen schriftlichen Einwilligung des Verlages.

Satz: textformat, Göttingen | www.text-form-art.de

Inhalt

La Scuola di Gaza, I. Coricio, Timoteo, Zaccaria: ca. 1930–2010	7
(di Aldo Corcella / Potenza-Matera)	

La Scuola di Gaza, I. Coricio, Timoteo, Zaccaria: ca. 1930–2010

di Aldo Corcella / Potenza-Matera

A parte sporadiche schede all'interno di rassegne su argomenti generali (ad es. in quelle sulla prosa greca tarda e la letteratura bizantina curate da Alfred E b e r h a r d in JAW 2, 1873 [1876], 1323 e 5, 1876 [1878], 229, in riferimento a Coricio e Timoteo; in quella di Max S c h m i d t sulle scienze naturali in JAW 73, 1892 [1893], 67, ancora su Timoteo), la letteratura sui retori ascritti alla «scuola di Gaza», Procopio e Coricio *in primis*, venne più sistematicamente registrata e discussa, in JAW, dapprima, per gli anni 1882–1893, all'interno dei rendiconti su *Griechische Rhetoren und spätere Sophisten* di Caspar H a m m e r (JAW 46, 1886 [1888], 106–108; 83, 1895 [1896], 158–161), quindi in quelli sulla seconda sofistica curati per gli anni 1894–1904 da Wilhelm S c h m i d (JAW 108, 1901 [1902], 265–268; 129, 1906 [1907], 284–286) e per gli anni 1905–1915 da Karl M ü n s c h e r (JAW 149, 1910 [1911], 178–179; 170, 1915 [1917], 189–191); subentrò poi, per gli anni 1915–1930, Eberhard R i c h t s t e i g (JAW 216, 1928, 57–60; 234, 1932, 21–22; 238, 1933, 101–103) e Karl G e r t h rese infine conto (ma in maniera assai sommaria) della letteratura su Coricio per gli anni 1931–1938 in JAW 272, 1941, 133. Data però l'incompletezza di quest'ultimo repertorio, e poiché tra la fine degli anni '20 e i primi anni '30 del secolo scorso vennero pubblicate, per vari autori gazei, opere di sintesi che riassumevano i risultati del lavoro precedente e ponevano le basi di quello successivo, si è deciso di far partire la presente rassegna da una data che si colloca, in generale, attorno al 1930, scegliendo però – per alcuni autori – una data d'inizio corrispondente all'anno di uscita di opere specialmente significative, in modo da articolare la rassegna in maniera criticamente ragionata. Di conseguenza, la rassegna su Coricio partirà dal 1929, quella su Timoteo dal 1927, quella su Zaccaria dal 1932. Per alcuni autori per i quali manca totalmente una bibliografia critica (soprattutto Timoteo) renderemo comunque sommariamente conto anche della storia degli studi precedenti al termine iniziale prescelto; e ci spingeremo d'altra parte anche oltre il 2010, ma ovviamente senza pretesa di completezza, quando ci risultino contributi particolarmente rilevanti per le argomentazioni svolte. Si tenga comunque conto che il presente lavoro è stato completato nell'aprile 2014 e menziona contributi usciti in seguito solo se, a quell'epoca, essi già ci risultavano essere in corso di stampa; soprattutto per Coricio, la produzione scientifica si va continuamente accrescendo, ma potrà essere sistematicamente recensita solo in una futura rassegna che abbia il 2011 come anno di partenza.

L'uso della formula convenzionale «scuola di Gaza» non intende implicare un'idea forzatamente unitaria delle attività svolte da alcuni intellettuali nati e in parte vissuti a Gaza tra la metà del V secolo e l'età di Giustiniano. Fermo restando che Procopio e

Coricio, maestro e allievo, furono in successione a capo della scuola di retorica cittadina, più difficile è dire quali siano stati i rapporti di Enea con la stessa scuola; Giovanni, grammatico, rivela per parte sua nelle anacreontiche e nella *Tabula mundi* di essere stato effettivamente insegnante, mentre è più difficile dire se Timoteo, grammatico anch'egli, abbia avuto un reale ruolo di docente; quanto a Zaccaria, il suo ruolo, e il suo stesso rapporto con Gaza, risultano senz'altro marginali. Le sensibilità, le opzioni culturali, le stesse movenze stilistiche di questi autori non si lasciano del resto ricondurre a totale unità; anche se è per converso vero che le loro opere, e in particolare gli epistolari di Enea e Procopio, fanno intravedere una realtà intellettualmente vivace in cui retori, grammatici e poeti svolgono un ruolo sociale non indifferente e intrattengono fitte relazioni tra loro e con i maggioranti cittadini, sì da giustificarne uno studio integrato, e quindi anche una trattazione bibliografica che li riunisca assieme. Non si è tuttavia ritenuto di dedicare una specifica sezione della presente rassegna agli studi complessivi sulla «scuola di Gaza» – che non sono peraltro molti: dopo il classico K. S e i t z , *Die Schule von Gaza*, Diss. Heidelberg 1892, a parte alcune trattazioni in manuali di letteratura e in opere generali sulla storia della città palestinese, si possono rammentare G. D o w n e y , *The Christian Schools of Palestine: a Chapter in Literary History*, HLB 12, 1958, 297–325 e, più di recente, i quadri complessivi che si ricavano dagli atti di alcuni convegni (B. B i t t o n - A s h k e l o n y – A. K o f s k y (eds.), *Christian Gaza in Late Antiquity*, Leiden 2004; C. S a l i o u (éd.), *Gaza dans l'Antiquité Tardive. Archéologie, rhétorique et histoire*. Actes du colloque international de Poitiers, 6–7 mai 2004, Salerno 2005; erano in stampa mentre scrivevo, e sono usciti quando questo contributo era in bozze, gli atti del convegno «L'École de Gaza: Espace littéraire et identité culturelle dans l'Antiquité Tardive», Paris 23–25.V.2013). Una discussione puntuale di questi contributi si troverà sotto i singoli autori, soprattutto nella sezione su Coricio in questa prima parte e, nella seconda, in quella su Procopio, laddove si affronteranno anche alcune questioni di carattere generale.

Inhalt

I. Coricio: 1929–2010	11
A. Il testo e la lingua	13
1. L'edizione Foerster-Richtsteig	13
2. Nuove edizioni, traduzioni, commenti	16
3. Storia del testo e tradizione diretta e indiretta	27
4. La lingua e lo stile	38
5. Il ritmo della prosa	41
6. Nuovi contributi al testo	45
B. L'autore e la sua opera: per una storia delle interpretazioni	68
1. Vita e opere: trattazioni generali e cronologia	68
2. Lo studio delle opere di Coricio: i principali filoni	77
2.a. Coricio come fonte per la storia di Gaza e della Palestina nel VI secolo	77
2.b. Coricio come fonte sulle opere d'arte contemporanee	96
(i) Le menzioni di edifici e le descrizioni architettoniche	101
(ii) Le descrizioni iconografiche	104
2.c. Coricio, il mimo, il teatro contemporaneo	108
3. La cultura e il mestiere di Coricio	118
3.a. La cultura letteraria: citazioni, allusioni, reimpieghi, uso delle fonti	119
(i) Citazioni, allusioni, reimpieghi	127
(i.α) I poeti	129
(i.α.1) L'epica arcaica	129
(i.α.2) I poeti lirici	130
(i.α.3) I poeti scenici	133
(i.α.4) I poeti ellenistici	146
(i.β) <i>I prosatori</i>	147
(i.β.1) Oratori e retori	148
(i.β.2) Gli storici	149
(i.β.3) Platone	151
(ii) Le fonti per l'argomentazione e per i temi delle declamazioni	152
3.b. Coricio e la tradizione retorica: i generi e le pratiche	155
(i) I generi	158
(i.α) <i>I logoi</i> : discorsi funebri, nuziali, encomiastici, <i>ekphraseis</i>	160
(i.β) <i>Le dialexeis</i>	164
(i.γ) <i>Le meletai</i>	166
(ii) Le pratiche, gli atteggiamenti, il rapporto con il pubblico	169
4. Coricio e la società del suo tempo, tra antico e moderno: religione e ideologia	171
C. Bilancio e prospettive	177

II. Timoteo: 1927–2010	180
A. Vita e opera	185
1. Premessa: cenni sulla storia degli studi fino al 1927	185
2. Gli studi generali sulla figura e l'opera di Timoteo dal 1927 ad oggi	190
B. Timoteo grammatico: l'«Ortografia ad Arcesilao»	193
1. Premessa: cenni sulla storia degli studi fino al 1927	193
2. Gli studi su Timoteo grammatico dal 1927 ad oggi	194
C. La «tragedia» per Anastasio sul crisargiro	196
1. Premessa: cenni sulla storia degli studi fino al 1927	196
2. Gli studi sulla «tragedia» dal 1927 ad oggi	197
D. L'opera sugli animali	200
1. Premessa: cenni sulla storia degli studi fino al 1927	200
2. Gli studi sull'opera zoologica dal 1927 ad oggi	208
III. Zaccaria: 1932–2010	221
A. La vita e la figura	231
B. Le opere	234
1. L'«Ammonius» (CPG 6996)	234
2. La «Vita Severi Antiocheni» (CPG 6999)	239
3. La «Vita Isaiae» (CPG 7000), la «Vita Petri Iberi» (CPG 7001), la «Vita Theodori Antinoes»	243
4. I «Capita VII contra Manichaeos» (CPG 6997) e l'«Adversus Manichaeos» o «Antirrhesis» (CPG 6998)	245
5. L'«Historia Ecclesiastica» (CPG 6995)	246

I. Coricio: 1929–2010

Si è scelto come esatto punto d'inizio del rendiconto su Coricio il 1929, anno che vide uscire per i tipi della Teubner l'edizione lasciata manoscritta da Richard F o e r s t e r e curata per la stampa dal suo allievo Eberhard R i c h t s t e i g. Lo stesso R i c h t s t e i g rese in verità conto dell'edizione e delle sue principali recensioni, nonché di ulteriori contributi per il periodo 1926–1930, all'interno della rassegna sulla seconda sofistica in JAW 238, 1933, 102–103; e ancora Karl G e r t h, nella rassegna per gli anni 1931–1938, dedicò una pagina a Coricio (JAW 272, 1941, 133), nella quale si limitò però a riassumere un solo articolo (quello di A b e l che riporteremo più sotto al nr.18; le indicazioni bibliografiche di queste ultime due rassegne sono di peso riprese dallo stesso G e r t h in *RE Supplb.* VIII [1956] 743). Cionondimeno, la natura di vero spartiacque dell'edizione di F o e r s t e r e R i c h t s t e i g, sintesi e coronamento di una grande stagione di riscoperta e studio (di cui i *Prolegomena* rendono ampiamente conto, con ricchezza di informazione bibliografica) e nel contempo premessa per tutte le nuove ricerche su Coricio, induce chi intenda tracciare una bibliografia critica e ragionata a prendere comunque le mosse da essa. Come punto terminale, mi spingerò, senza pretese di completezza, anche oltre il 2010 qualora al momento della scrittura mi fossero risultati contributi significativi, anche eventualmente in corso di stampa (renderò in particolare conto dei saggi che mi erano già noti, mentre scrivevo, come in via di pubblicazione negli atti del convegno «L'École de Gaza: Espace littéraire et identité culturelle dans l'Antiquité Tardive» tenutosi a Parigi dal 23 al 25 maggio 2013, e sono usciti quando il presente contributo era in bozze); si rammenti in ogni caso che la stesura è stata completata nell'aprile 2014.

Mi sono proposto non solo di esaminare gli studi più specificamente dedicati a Coricio ma anche di fornire un quadro critico, organizzato per temi e problemi, dei vari modi in cui la sua opera è stata usata negli ultimi ottant'anni da storici, storici dell'arte e studiosi di letteratura. In una tale prospettiva, era naturalmente impensabile registrare in modo completo ogni singola trattazione, ancorché cursoria, di Coricio o di passi della sua opera e mi sono limitato a quelle a mio giudizio più significative, talora offrendo solo alcuni esempi di linee di tendenza. Non sono certo di essere sfuggito al rischio di aver trascurato qualche contributo rilevante (del che preventivamente mi scuso con gli autori e i lettori) e soprattutto della produzione in lingua ebraica ho purtroppo una conoscenza parziale (segnalo *en passant* che – conformemente a un uso invalso presso gli stessi studiosi israeliani – citerò i titoli nella versione inglese quando questa sia disponibile nei frontespizi, nei sommari o negli indici, altrimenti userò trascrizioni semplificate); ma le omissioni sarebbero sicuramente state ben più gravi senza l'aiuto di amici e colleghi che mi hanno consentito di accedere a titoli non facilmente reperibili.¹ Se talora mi soffermerò a segnalare quelli che mi appaiono errori non è per

1 Oltre Eugenio Amato, cui si deve il progetto dell'intera rassegna e con il quale è inesauribile il debito di amicizia, ringrazio in particolare Michele Bandini (Potenza), Franco Basso (Cambridge), Edoardo Bona (Torino), Benedetto Bravo (Varsavia), Raffaella Cantore (Potenza), Vincenzo

pedante velleità censoria, ma per evitare, nei limiti del possibile, che essi vengano ripetuti e perpetuati: esigenza tanto più necessaria quando essi compaiano, come sempre è possibile, in opere importanti e di sicuro valore, la cui autorità rischierebbe di causarne, in assenza di opportune segnalazioni, la diffusione a macchia d'olio.

Segnalo inoltre che, distaccandomi dalla prassi solitamente seguita nelle rassegne di Lustrum, nel caso di Coricio ho scelto di registrare le recensioni con numero proprio, data la notevole importanza che non poche tra esse (a partire da quelle di M a a s e S y k u t r i s all'edizione di F o e r s t e r e R i c h t s t e i g) hanno avuto nella storia degli studi e la conseguente necessità di citarle e discuterle spesso. Comprenderò nella lista numerata e esaminerò nel dettaglio anche quelle dissertazioni che, pur non essendo state sviluppate in forma di libro pubblicato, abbiano avuto una più ampia circolazione o comunque siano state citate e discusse dagli studiosi (ved. i n r r. 34 e 122), mentre mi limiterò a riportare in nota e a menzionare tutt'al più talora cursoriamente le altre cui ho avuto accesso o di cui ho comunque notizia (ved. *infra*, nn.5 e 6): mi pare di rispettare, in questo modo, la volontà degli autori che hanno scelto di non pubblicare in forma compiuta e di non diffondere i loro risultati. Data la notevole estensione temporale della presente rassegna, mi sono talvolta trovato a dover rendere conto di opere che gli autori avevano nel tempo variamente rivisto e corretto, producendone edizioni talora assai diverse tra loro, nelle quali veniva anche a mutare il modo in cui Coricio era usato e recepito; in tali casi è parso opportuno registrare le successive riedizioni sotto lo stesso numero, distinguendole però con l'aggiunta di lettere dell'alfabeto in ordine progressivo; laddove invece si abbiano solo ristampe, o eventualmente traduzioni, o anche nuove edizioni in cui le correzioni o aggiunte d'autore non risultino quanto a Coricio specialmente rilevanti, mi sono limitato a segnalarne parenteticamente l'esistenza, indicando comunque in genere nella discussione, nel caso di diversa impaginazione, la corrispondenza delle pagine di volta in volta citate.

Le opere coriciane saranno citate secondo la numerazione romana progressiva dell'edizione di F o e r s t e r e R i c h t s t e i g, aggiungendo ai paragrafi anche le pagine e i righe quando appaia necessario far riferimento a singole parole o a pericoli molto brevi (ad es. [*op.*] XL 75, p.497,18). In taluni casi, per indicare alcune opere nel loro complesso, risulterà opportuno aggiungere, al numero d'ordine (romano) dell'opera anche la corrispondente numerazione (araba) relativa ai singoli generi (ad es. *op.*VII *or.*6; *op.*IX *dial.*5; *op.*X *decl.*1). Per le opere I–III, dato che nell'edizione di riferimento i *logoi* e le *dialexeis* che li precedono vengono accorpati ma hanno numerazione dei paragrafi indipendente (ved. *infra*, A.6), per rendere le citazioni inequivocche non si indicherà solo il numero romano dell'opera ma lo si farà di norma seguire dall'ulteriore specificazione *dial(exis)* o *or(atio)* con il numero arabo corrispondente, scrivendo quindi, ad es., (*op.*)I *dial.*1, 1 o (*op.*)I *or.*1, 1. Per un elenco completo delle

Capozzoli (Parigi), Matteo Deroma (Nantes), Joseph Geiger (Gerusalemme), Gábor Korchmáros (Potenza), Ariel S. Lewin (Potenza), Gianfranco Nuzzo (Palermo), Inmaculada Pérez Martín (Madrid), Maria Chiara Monaco (Potenza/Atene), Tomasz Polański (Cracovia), Antonio Stramaglia (Cassino), Elżbieta Szabat (Varsavia), Chiara Telesca (Potenza/Innsbruck), Pietro Vannicelli (Roma), Zeev Weiss (Gerusalemme).

opere coriciane nella sequenza in cui sono pubblicate nell'edizione di Foerster e Richtsteig si veda la sezione A.6; per una definizione dei generi di appartenenza la sezione B.3.b.i.

A. Il testo e la lingua

I. L'edizione Foerster-Richtsteig

1. Choricii Gazaei Opera, recensuit R. Foerster, editionem confecit E. Richtsteig, Lipsiae 1929 (rist. an. Stutgardiae 1972).
2. Rec. anonima di Choricii Gazaei Opera [1], JHS 49, 1929, 307.
3. P. Maas, rec. di Choricii Gazaei Opera [1], ByzZ 29, 1929/30, 39–40.
4. E. Abel, rec. di Choricii Gazaei Opera [1], Byzantion 5, 1929/30, 671–673.
5. Rec. anonima di Choricii Gazaei Opera [1], BAGB(SC) 1930, 172–179.
6. G. Middleton, rec. di Choricii Gazaei Opera [1], CR 44, 1930, 43.
7. G. Seure, rec. di Choricii Gazaei Opera [1], RPh s.III 4, 1930, 283.
8. J. Sykutris, rec. di Choricii Gazaei Opera [1], DLZ 1930, 1839–1843.
9. E. Wüst, rec. di Choricii Gazaei Opera [1], BBG 66, 1930, 279.
10. G. Lehner, rec. di Choricii Gazaei Opera [1], PhW 51, 1931, 411.
11. P. Shorey, rec. di Choricii Gazaei Opera [1], CPh 26, 1931, 452.
12. P. Maas, Φρυσή, ZVS 58, 1931, 125–127 (rist. in: Id., Kleine Schriften, hrsg. v. W. Buchwald, München 1973, 230–233).
13. E. Richtsteig, Zu Libanios und Chorikios, PhW 64, 1944, 47.
14. W. Unte, Richard Foerster (1843–1922). Sein wissenschaftliches Werk in der klassischen Altertumswissenschaft, Kunstgeschichte und Kulturgeschichte Schlesiens, Jahrbuch der Schlesischen Friedrich-Wilhelms-Universität zu Breslau 25, 1984, 249–272.
15. E. Amato, Aperçus sur la tradition manuscrite des Discours de Chorikios de Gaza et état de la recherche, in: C. Saliou (éd.), Gaza dans l'Antiquité Tardive. Archéologie, rhétorique et histoire. Actes du colloque international de Poitiers, 6–7 mai 2004, Salerno 2005, 93–116.
16. C. Telesca, Contributi al testo di Coricio di Gaza nell'epistolario di Richard Foerster, Eikasmos 25, 2014, 241–255.

Richard Foerster (Görlitz 2.III.1843 – Breslau/Wrocław 7.VIII.1922)² era arrivato allo studio di Coricio nel corso dei lavori preparatori alla grande edizione libaniana e fra il 1882 e il 1901 aveva pubblicato vari testi inediti del retore gazeo,

² Su Foerster, dopo P. Maas, Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher 3, 1922, 447 e E. Richtsteig, Biographisches Jahrbuch für die Altertumswissenschaft 43, 1923, 34–47, si veda soprattutto il saggio biografico di Unte (14); ulteriori dati in Telesca (16).

accompagnati da studi fondamentali (sintesi in U n t e [14, 255–256]). Grazie anche a una fitta corrispondenza con altri filologi e affidando a suoi allievi una serie di dissertazioni aveva man mano migliorato le prime edizioni parziali e approfondito le conoscenze su Coricio, in vista di una edizione complessiva che, annunciata fin dagli anni '90 dell'800 (ad es. tra i «künftig erscheinende Bücher» in Mitteilungen der Verlagsbuchhandlung B. G. Teubner in Leipzig 1894, 2/3, 42), alla sua morte nel 1922 rimaneva però allo stato di manoscritto, concesiuto nel tempo, a tratti incompleto e non perfettamente rifinito, ancorché già inviato all'editore, probabilmente nella prospettiva di un perfezionamento e di una revisione generale in fase di bozze. Toccò quindi al suo allievo Eberhard R i c h t s t e i g (Polkwitz/Polkowice 8.X.1892–Stadtlohn 24.V.1962), docente ginnasiale, dal 1927 a Brieg/Brzeg,³ completare il manoscritto, curando in particolare la prima fascia di apparato contenente i luoghi imitati da Coricio e vari altri ausili esegetici, fino a pubblicare l'edizione nel 1929 (si veda quanto lo stesso R i c h t s t e i g dice nella *Praefatio* [1, III–IV]). R i c h t s t e i g non riuscì, in realtà, ad eliminare varie incongruenze: oscillante restava l'ortografia (ved. *infra*, A.4); e alcune indicazioni fornite nei *Prolegomena* (soprattutto 1, XXXII) nonché la stessa lista di abbreviazioni (1, XXXVI) non rendevano totalmente conto di quanto F o e r s t e r aveva talora ellitticamente indicato nell'apparato. Su alcuni di questi aspetti si sofferma, ora, T e l e s c a (16), che ha peraltro individuato, nella Biblioteca Universitaria di Wrocław, le lettere con le quali vari filologi comunicarono a Foerster congetture, mai altrimenti pubblicate, che vennero riportate in apparato col solo nome dell'autore (e ha chiarito come lo scritto di B e r n a r d a k i s citato da F o e r s t e r che R i c h t s t e i g non era riuscito a vedere [1, 574] sia l'articolo Χορικίου σοφιστοῦ λόγοι ἀνέκδοτοι, pubblicato nella rivista triestina Νέα Ημέρα, nei numeri 1047, 4/23.I.1895, 1–2 e 1048, 11/30.I.1895, 1–2, nonché come estratto a parte; l'identificazione era già stata fornita, sulla base di un'indicazione del figlio di B e r n a r d a k i s, da S y k u t r i s [8, 1840]).

Alcuni difetti almeno in parte spiegabili con l'assenza di revisione da parte di F o e r s t e r, che il lavoro di R i c h t s t e i g non valse ad emendare o addirittura aggravò, furono invero individuati già dai primi recensori. S y k u t r i s (8, 1841–1842), in particolare, notò come R i c h t s t e i g avrebbe potuto alleggerire l'apparato, eliminando banalità ortografiche e semplificando le indicazioni (ma – si può obiettare – avrebbe così tradito lo stile del maestro: si veda come questi reagì ad alcune analoghe critiche di M a s nella prefazione al VII volume dell'edizione libaniana, Lipsiae 1913, VII–VIII), in modo da rendere l'edizione più facile da consultare e anche meno costosa (un accenno al prezzo eccessivo del volume, ben comprensibile in anni di crisi economica, fu fatto anche da S e u r e [7]), e come F o e r s t e r, se avesse potuto ri-

3 Per i dati biografici su Johannes Arthur Eberhard R i c h t s t e i g, addottoratosi sotto la guida di F o e r s t e r nel 1918 con la dissertazione *Libanius qua ratione Platonis operibus usus sit*, si vedano la *Personalkarte* e il *Personalbogen* riprodotti sul sito <bbf.dipf.de> e inoltre Deutsches Geschlechterbuch 153, 1970, 190 (non ho potuto direttamente vedere il volume *Brieg. Stadt und Landkreis*, Goslar 1964 [un estratto è reperibile alla pagina <wiki-de.genealogy.net/Brieg>], né W. I r r g a n g, *Neue Geschichte der Stadt Brieg, 1740–1980*, Goslar [1980]).

vedere le bozze, avrebbe verosimilmente rinunciato «bei der Korrektur» ad alcune emendazioni inutili. D'altra parte Sh o r e y (11) osservò come non tutti i *loci* indicati nella prima fascia di apparato fossero realmente pertinenti (ne riparleremo); non rari sono del resto, nell'apparato, gli errori, solo in parte emendati negli *Addenda et corrigenda*.

Per quanto riguarda la costituzione del testo, alla base dell'edizione era un inventario amplissimo della tradizione manoscritta; ma a fronte della grande attenzione riservata al fondamentale Matritense 4641, *olim* N-101 (M), *codex unicus* per varie opere, i recensori notarono, per le opere a tradizione multipla, una attenzione minore per gli altri manoscritti, non tutti collazionati integralmente e talora sottovalutati (5, 176–178), e il fatto che gli stemmi disegnati nei *Prolegomena* non venissero motivati con l'indicazione di errori congiuntivi e separativi (3, 39; 9, 1841; 10); del resto, per alcune opere (specialmente *dialexeis*) nessuno stemma veniva delineato e il comportamento ecdotico di F o e r s t e r restava quindi sostanzialmente eclettico.

I recensori, in ogni caso, salutarono con favore la comparsa di un'edizione che, dopo una serie di pubblicazioni disperse e parziali, consentiva di leggere insieme l'intero *corpus* coriciano, definito e organizzato in forma criticamente fondata, e finalmente sostituiva l'edizione curata da Jean François B o i s s o n a d e nel 1846 (*Choricii Gazaei Orationes declamationes fragmenta*, Parisiis), al contempo incompleta e però sovrabbondante di pezzi non coriciani: in particolare, l'edizione teubneriana definitivamente escludeva dal novero delle opere di Coricio quegli scritti di Procopio che in precedenza, sulla scia di M a i, gli erano stati attribuiti ma che lo stesso F o e r s t e r e il suo allievo Kurt K i r s t e n (*Quaestiones Choricianae*, Breslauer philologische Abhandlungen 7.2, 1894, 51–59) avevano restituito al loro legittimo autore, nonché di una monodia che proprio F o e r s t e r aveva rivelato essere di Niceforo Basilace (Phil. 54, 1895, 93–94; ved. anche *infra*, A.3); e per converso attribuiva definitivamente a Coricio tre declamazioni (*Patroclus*, *Infanticida* e *Rhetor*) e alcune *dialexeis* tramandate anche o esclusivamente nel *corpus* libaniano e sulla cui paternità lo stesso F o e r s t e r aveva a lungo esitato. Già solo per questo, di conseguenza, tutti i recensori sostanzialmente lodarono l'opera di F o e r s t e r e le cure di R i c h t s t e i g, sia che compilassero brevi schede informative (2, 6, 7, 9, 11) sia che entrassero con maggior competenza nei problemi, sollevando magari qualche riserva anche su aspetti non meramente formali (3, 4, 5, 8, 10). In questo secondo gruppo brillano specialmente la già citata recensione di Ioannis S y k u t r i s (8) e quella di Paul M a a s (3; qui si legge già l'annuncio delle ulteriori osservazioni sulla accentazione Φρυνή e il ritmo della prosa coriciana pubblicate, a complemento, subito dopo [12]); non si può, in effetti, non restare ammirati per come i due grandi filologi furono in grado, a prima lettura, di affrontare tutti i problemi dell'arte coriciano e di proporre immediatamente vere e proprie congetture e illuminanti osservazioni.⁴ Vari importanti spunti pre-

⁴ Sull'importante figura di Ioannis S y k u t r i s si veda L. L e h n u s, *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012, 670–677. Sarebbe prezioso poter disporre dell'esemplare dell'edizione F o e r s t e r - R i c h t s t e i g su cui M a a s verosimilmente annotò, come era suo costume, le proprie osservazioni; tra i libri e le carte maasiane superstiti esso però non si trova ed è possibile che sia

senti nelle recensioni, che mettevano in luce alcuni punti più deboli nell'edizione di Foerster e Richtsteig ma spesso sono rimasti purtroppo ignorati negli studi successivi, saranno ripresi nelle sezioni seguenti.

Pregi e limiti dell'edizione di Foerster e Richtsteig sono ora discussi in dettaglio da Amato (15): ne tratteremo più ampiamente nelle sezioni successive. Nel 1944 Richtsteig (13) rese noto di aver donato il manoscritto di Foerster, assieme a un *index verborum* da lui stesso compilato tra il 1927 e il 1928, alla biblioteca cittadina di Breslau. A quanto risulta dai cataloghi, materiali dell'edizione foersteriana e l'*Index vocum phrasiumque in Choricio notabilium* sono oggi conservati presso la Biblioteca Universitaria di Wrocław (segnatura Akc 1968/0250).

2. Nuove edizioni, traduzioni, commenti

17. R. Hamilton, *Two Churches of Gaza, as described by Choricus of Gaza*, PaIEF 1930, 178–191.

18. F. - M. Abel, *Gaza au VIe siècle d'après le rhéteur Chorikios*, RBi 40, 1931, 5–31.

19. H. Leclercq, art. *Panegyrique*, in: *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie* XIII 1, Paris 1937, 1016–1046

20. F. - M. Abel, *L'île de Jotabé*, RBi 47, 1938, 510–538.

21. E. J. Edelstein – L. Edelstein, *Asclepius. A Collection and Interpretation of the Testimonies*, Baltimore 1945 (rist. Baltimore – London 1998).

22. G. Downey, *Appendix. Description of the Church of St. Stephen at Gaza by Choricus, Sections 37–46*, in: E. Baldwin-Smith, *The Dome: a study in the history of Ideas*, Princeton 1950 (= 294), 155–157.

23a. S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Firenze 1955; b. *La filologia di Giacomo Leopardi, seconda edizione riveduta e ampliata*, Roma-Bari 1977 (terza edizione riveduta con Addenda, Bari-Roma 1997).

24. A. Perosa – S. Timpanaro jr., *Libanio (o Coricio?)*, Poliziano e Leopardi, SIFC 37–38, 1956, 411–425 (rist. in: A. Perosa, *Studi di filologia umanistica*. I. Angelo Poliziano, a cura di P. Viti, Roma 2000, 125–139).

25. G. Downey, *Gaza in the Early Sixth Century*, Norman 1963.

26a. S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Firenze 1963; b. *Die Entstehung der Lachmannschen Methode, 2. erweiterte und überarbeitete Auflage*, Hamburg 1971; c. *La genesi del metodo del Lachmann, seconda edizione riveduta e ampliata*, Padova 1981 (prima ristampa corretta con aggiunte 1985; seconda ristampa 1990); d. *La genesi del metodo del Lachmann. Con una presentazione e una postilla di*

andato perduto quando Mas fu costretto all'esilio (ved. le liste pubblicate da Lehnus in QS 71, 2010, 221–272, ora in *Incontri con la filologia del passato* cit., 735–792; né in seguito è emerso nulla di nuovo, come Luigi Lehnus cortesemente mi comunica).

E. Montanari, Torino 2003 (rist. 2010); e. The Genesis of Lachmann's Method. Edited and translated by G. W. Most, Chicago – London 2005.

27. L. A. Frejberg, Choricij, in Pamjatniki vizantijskoj literatury IV–IX vekov, otv. red. L. A. Frejberg, Moskva 1968, 151–156, 333–334

28. Giacomo Leopardi. Scritti filologici (1817–1832), a cura di G. Paccella – S. Timpanaro, Firenze 1969.

29. C. Mango, The Art of the Byzantine Empire 312–1453. Sources and documents, Englewood Cliffs, N.J. 1972.

30. Testimonianze per la teoria artistica di Lisippo. A cura di P. Moreno, Treviso 1973.

31. P. Moreno, Lisippo, I, Bari 1974.

32. H. Maguire, The «Half-Cone» Vault of St. Stephen at Gaza, DOP 32, 1978, 319–325 (rist. in: Id., Rhetoric, nature and magic in Byzantine art, Aldershot 1998, nr.III).

33. G. B. Alberti, Problemi di critica testuale, Firenze 1979.

34. F. K. Litsas, Choricus of Gaza. An approach to his work, introduction, translation, commentary, Diss. University of Chicago 1980.

35. M. Guardia, Choricus, *Laudatio Marciani*, in: J. Yarz, M. Guardia, T. Vicens (a cargo de), Arte Medieval I. Alta Edad Media y Bizancio, Barcelona 1982, 129–140.

36. D. A. Russell, Greek Declamation, Cambridge 1983.

37. Ph. Mayerson, Choricus of Gaza on the Water Supply System of Caesarea, IEJ 3, 1986, 269–272.

38. Χορικίου σοφιστοῦ Γάζης Συνηγορία μίμων. Εισαγωγή, κείμενο, μετάφραση, σχόλια από Ι. Ε. Στεφανή, Θεσσαλονίκη 1986.

39. A. Sideras, rec. di Stefanis, Συνηγορία μίμων (38), Hellenica 38, 1987, 185–190.

40. A. M. Rabello, Giustiniano, Ebrei e Samaritani alla luce delle fonti storico-letterarie, ecclesiastiche e giuridiche I, Milano 1987.

41. B. Flusin, rec. di Stefanis, Συνηγορία μίμων (38), REB 46, 1988, 246.

42. A. Martin, rec. di Stefanis, Συνηγορία μίμων (38), AC 58, 1989, 302.

43. S. Longosz, Teoria dramatu w pismach autorów wczesnochrześcijańskich. Wybór tekstów, opracowanie, noty i wstęp, in: E. Udalska (red.), O dramacie. Wybór źródeł do dziejów teorii dramatycznych. [T. 1:] Od Arystotelesa do Goethego. Poetyki, manifesty, komentarze, Warszawa 1989, 113–152 (*Katowice 2001², 123–151).

44. A. Corso, Prassitele: Fonti epigrafiche e letterarie. Vita e opere. Tomo III. Fonti letterarie bizantine (circa 470 – XIII sec.), Roma 1991.

45. A. Stewart, Faces of Power. Alexander's Image and Hellenistic Politics, Oxford 1993.

46. J. Schneider, rec. di Stefanis, *Συνηγορία μίμων* (38), REG 107, 1994, 314–315.
47. H. G. Thümmel, Die Schilderung der Sergioskirche in Gaza und ihrer Dekoration bei Chorikios von Gaza, in: U. Lange – R. Sörries (Hrsg.), *Vom Orient bis an den Rhein: Begegnungen mit der Christlichen Archäologie: Peter Poscharsky zum 65. Geburtstag*, Dettelbach 1997, 49–64.
48. R. Pummer, *Early Christian Authors on Samaritans and Samaritanism: Texts, Translations and Commentary*, Tübingen 2002.
49. Y. Ashkenazi, Sophists and priests in late antique Gaza, as reflected in the writings of the Rhetor Chorikios, in: B. Bitton-Ashkelony – A. Kofsky (eds.), *Christian Gaza in Late Antiquity*, Leiden 2004, 195–208.
50. P. Šířová, Chorikios z Gazy. Obhajoba herců aneb Obrana mimu ve jménu Dionýsa, *Divadelní revue* 18/2, 2007, 117–130.
51. A. Corcella, L'Epitafio per Procopio di Coricio: qualche commento, in: P. Esposito – P. Volpe Cacciatore (a cura di), *Strategie del commento ai testi greci e latini. Atti del Convegno [Fisciano, 16–18 novembre 2006]*, Soveria Mannelli 2008, 153–178.
52. A. W. White, Glocality, Byzantine Style: A Study in Pre-Electronic Culture, *Journal of Dramatic Theory and Criticism* 23, 2009, 67–76.
53. R. J. Penella (ed.), *Rhetorical exercises from late antiquity. A translation of Choricus of Gaza's «Preliminary talks» and «Declamations»*, Cambridge 2009.
54. J. A. Fernández Delgado, rec. di Penella, Rhetorical exercises from late antiquity (53), *Plekos* 12, 2010, 47–53.
55. C. Greco, rec. di Penella, Rhetorical exercises from late antiquity (53), *Prometheus* 36, 2010, 187–190.
56. H. Waddell Gruber, rec. di Penella, Rhetorical exercises from late antiquity (53), *BMCRev* 2010.10.02.
57. D. Westberg, rec. di Penella, Rhetorical exercises from late antiquity (53), *Rhetorical Review* 8.2, 2010, 7–11.
58. Coricio di Gaza, Discorso funebre per Procopio: introduzione, traduzione e note di A. Corcella, in: E. Amato (a cura di), *Rose di Gaza. Le Epistole e gli scritti retorico-filosofici di Procopio di Gaza*, Alessandria 2010 (= 268), 507–527.
59. R. Mazza, Choricus of Gaza, Oration XIII: Religion and State in the Age of Justinian, in: R. M. Frakes, E. De Palma Digeser, J. Stephens (eds.), *The Rhetoric of Power in Late Antiquity: Religion and Politics in Byzantium, Europe and the early Islamic World*, London-New York 2010, 172–193.
60. J. Stenger, Chorikios und die Ekphrasis der Stephanoskirche von Gaza: Bildung und Christentum im städtischen Kontext, *JbAC* 53, 2010, 81–103.
61. Coricio di Gaza, Due orazioni funebri (orr. VII–VIII Foerster, Richtsteig), introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di C. Greco, Alessandria 2010.

62. S. Lupi, Coricio di Gaza, XVII (= decl. 4) F.-R.: Milziade. Introduzione, traduzione e commento, Freiburg i. Br. - Wien, 2010.

63. C. Greco, Late Antique Portraits: Reading Choricus of Gaza's Encomiastic Orations (I – VIII F.-R.), WS 124, 2011, 95–116.

64. S. Lupi, rec. di Greco, Due orazioni funebri (61), BMCRev 2011.12.41.

65. A. Corcella, rec. di Greco, Due orazioni funebri (61), Eikasmos 23, 2012, 512–520.

66. C. Greco, rec. di Lupi, Coricio di Gaza, XVII (62), Eikasmos 24, 2013, 434–440.

67. A. White, Mime and the Secular Sphere: Notes on Choricus' Apologia Mimorum, in: M. Vincent – K. Schlapbach (eds.), Papers presented at the Sixteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 2011. 8. New Perspectives on Late Antique spectacula (Studia Patristica LX), Oxford 2013, 47–59.

68. Procope de Gaza. Discours et fragments. Texte établi, introduit et commenté par E. Amato, avec la collaboration de A. Corcella et G. Ventrella, Paris 2014.

Cfr. 15.

Per convenienza espositiva e argomentativa, è opportuno passare preliminarmente in rassegna le edizioni di opere coriciane successive alla grande edizione di Foerster e Richtsteig, assieme alle traduzioni e ai commenti; accennerò anche a come e quanto queste edizioni abbiano da un lato recepito, dall'altro prodotto nuovi risultati sulla tradizione manoscritta e la storia del testo di Coricio, tali da modificare il quadro tracciato da Foerster, ma queste indicazioni saranno quindi ulteriormente sviluppate nelle sezioni seguenti.

Nel 2005 Eugenio Amato (15, spec. 93–96) ben notò come l'apprezzamento in genere espresso per l'edizione di Foerster e Richtsteig non avesse incoraggiato nuove iniziative ecdotiche, sebbene alcuni limiti di tale edizione le richiedessero, e come scarseggiassero anche commenti e traduzioni; dopo il 2005 vi sono state nuove edizioni, traduzioni e commenti, ma permangono serie lacune.

Nel 1956 Alessandro Perosa e Sebastiano Timpanaro pubblicarono un'edizione critica della *dialexis* sulla rosa, *op. XXXIX dial. 24* (24). L'iniziativa non nasceva da uno specifico interesse per l'opera di Coricio (gli autori esprimevano del resto dubbi sull'attribuzione dell'operetta al retore di Gaza piuttosto che a Libanio; ma che tali dubbi siano eccessivi è mostrato sia dalle somiglianze stilistiche con le altre *dialexis* coriciane sia dalla collocazione nel codice atonita, ved. *infra*, A.3); essa era invece maturata nell'ambito delle ricerche dai due studiosi condotte su Poliziano, che aveva variamente usato la composizione (ved. *infra*, A.3), e sull'attività filologica di Giacomo Leopardi, che nel 1823 l'aveva trascritta da alcuni fogli barberiniani (la trascrizione leopardiana, già pubblicata dal Moronci ni, venne poi meglio edita nel 1969 da Timpanaro e Pacella tra gli scritti filologici di Leopardi [28, spec. 443 e 462–466]; cfr. anche 23a, 130–132 = 23b, 90–91). D'altra parte, si trattò in certo

modo di un esercizio filologico: all'ecllettismo di Foerster, giustamente stigmatizzato, Perosa e Timpà n a r o contrapposero una rigorosa ricostruzione stemmatica, tale da rendere almeno in parte meccaniche le scelte ecdotiche (si veda *infra*, A.6); il testo coriciano così edito potè di conseguenza essere citato in saggi teorici come esempio di tradizione con stemma a più di due rami e «recensione chiusa» o «meccanica» (così lo stesso T i m p à n a r o già nel 1963 [26a, 124 = 26b, 129 (qui con la grafia «Coricius»!)] e quindi in forma più precisa, dopo le riflessioni svolte da A l b e r t i [33, 29], a partire dal 1981 [26c, 149 n.60 = 26d, 160 n.60 = 26e, 186 n.60, cfr. 229 (qui con la grafia «Corycius»!)]).

Per una successiva edizione critica di un testo coriciano occorre attendere il 1986, quando Ioannis E. S t e f a n i s (38) dà alle stampe, con traduzione neogreca a fronte e ricche note di commento (pp.147–195), l'*Apologia mimorum* (op.XXXII or.8), cui in verità viene assegnato il titolo di *συνηγορία μίμων*, scelta che fu variamente commentata dai recensori (39; 41; 42; 46) e che discuteremo nella sezione A.6. L'autore, che aveva studiato con Grigoris M. S i f a k i s, ricevette l'impulso a occuparsi del testo coriciano da Rudolf K a s s e l, e il volume, alla cui revisione diede il suo contributo anche Agapitos G. T s o p a n a k i s, è presentato come frutto della volontà di far conoscere il testo coriciano al pubblico colto greco (pp.11–12): alla base, come ben mostra l'introduzione (pp.17–49, spec. 19–32), vi è quindi principalmente quell'interesse per il contenuto dell'*Apologia mimorum* e il suo valore come testimonianza sul teatro di cui ci occuperemo in seguito (B.2.c), ma anche dal punto di vista ecdotico e filologico si tratta di opera originale che migliora in non pochi punti il testo di Foerster e R i c h t s t e i g. In quattro passi, in particolare, indicati nell'introduzione (p.46 n.52), vengono apportate correzioni alle letture che Foerster diede di M, *codex unicus*, e la collazione del manoscritto (non accessibile a S i d e r a s [39, 187 n.7]) compiuta su riproduzione fotografica da chi scrive mostra che S t e f a n i s ha in effetti ragione nell'indicare le lezioni di M in *th.* 1, p.344,4 (il corretto μὲν, non μὴ), in 3, p.345,19–20 (τοῦ τοὺς μὲν, non τοῦ μὲν τοὺς; ved. *infra*, A.6) e in 97, p.366,6 (ἐνιαυτῶν piuttosto che ἐνὶ αὐτῶν), mentre in 115, p.370,23 il dubbio sul σύνους letto da Foerster non è giustificato; in genere, comunque, l'apparato giustamente rifugge dal riportare minuzie ortografiche (p.48 e n.60), anche se S i d e r a s (39, 188) nota che sarebbe potuto essere per quest'aspetto ancor più selettivo. Sul piano dell'*emendatio*, sempre S i d e r a s (39, 187) osserva come S t e f a n i s si mostri meno propenso ad accogliere correzioni rispetto a Foerster e R i c h t s t e i g, e però ne introduca di sue proprie, discutendo le principali *cruces* (ne tratteremo in dettaglio nella sezione A.6). Tra i pregi dell'edizione vi è l'arricchimento dei *loci* (qualche osservazione in proposito nella recensione di S c h n e i d e r [46], che si sofferma anche su problemi di lingua: ved. *infra*, A.4 e B.3.a) e le note di commento sono in genere informate ed equilibrate. La traduzione è nel complesso corretta, e mirante a rendere conto del senso più che dello stile: qualche riserva è espressa da S i d e r a s (39, 189–190) e S c h n e i d e r (46, 314).

L'edizione dei due epitafi (*opp.*VII–VIII orr.6–7) curata nel 2010 da Claudia G r e c c o (61) si fonda su un riesame dell'intera tradizione manoscritta: la studiosa, in particolare, in apparato a VII 1, p.99,14 segnala una lezione di M, sfuggita a Foerster, che a giudizio del recensore C o r c e l l a (65, 515) andrebbe accolta a testo (ved. *infra*,

A.6); altre indicazioni sul testo di M divergenti dalla collazione di Foerster vengono al contrario giudicate erronee da Lupi (64). Pur rilevando che lo stemma tracciato da Foerster non è sufficientemente motivato, Greco non ha però ritenuto di tracciarne uno nuovo, in assenza di uno studio complessivo sul testo di tutte le opere a tradizione multipla (61, 36–37); di conseguenza il testo non si distacca troppo da quello teubneriano, se non per rari casi di *emendatio*: ne discuteremo nella sezione A.6, ma si può fin d'ora notare che la proposta di correzione formulata a VIII 7 non ha riscosso il consenso dei recensori (64; 65, 515–516). La traduzione italiana a fronte contiene alcune imprecisioni, rilevate da Corcilla (65, 516–518); il ricco commento è specialmente attento agli aspetti ideologici.

Sempre al 2010 risale l'edizione con traduzione italiana e commento del *Miliiades* (*op.* XVII *decl.* 4) a cura di Simona Lupi (62). Non si tratta di un'edizione critica, ma il testo stampato, pur sostanzialmente riproducendo quello di Foerster e Richards, se ne discosta in alcuni punti, segnalati a p.91 e discussi nel commento: ne tratteremo nella sezione A.6. La traduzione è corretta, e caratterizzata anche – come nota Greco (66, 438) – da «una certa vivacità espressiva», l'introduzione e il commento riservano speciale attenzione all'uso, da parte di Coricio, della tradizione retorica.

L'edizione di Lupi è rivelatrice di quel risveglio di interesse per la produzione declamatoria di Coricio di cui meglio diremo in seguito (B.3.b.i.γ). Già nel 1991, a dire il vero, una traduzione italiana dello *Spartiates* (*op.* XXIX *decl.* 8) fu realizzata da Antonio Corso (44, 27–110); ma come mostra la sede stessa in cui la traduzione, accompagnata da un ampio commento, fu pubblicata (una fondamentale raccolta di testimonianze su Prassitele) più che alla declamazione in sé Corso era interessato al suo uso come fonte per la storia dell'arte antica, sulla scia di una tradizione risalente già a Foerster. Di qui pregi e difetti del lavoro: la traduzione non ha ambizioni artistiche ma mira a rendere la lettera, talora però fraintendendo il testo, e il commento intende specialmente ricostruire le fonti cui Coricio si sarebbe ispirato; ne ripareremo più dettagliatamente nella sezione B.3.a.ii.

Il rinnovato interesse per l'attività declamatoria di Coricio in quanto tale ha invece trovato efficace espressione soprattutto nella traduzione inglese annotata di tutte le declamazioni e *dialexeis* pubblicata nel 2009 a cura di Robert J. Penella (53): a Penella si deve l'introduzione e la traduzione delle *dialexeis* preliminari, mentre Donald A. Russell ha curato *opp.* X, XII, XX, XXIII (= *decl.* 1, 2, 5, 6), Simon Swain *opp.* XIV e XVII (= *decl.* 3 e 4), Malcolm Heath *opp.* XXVI e XXXV (= *decl.* 7 e 9), George A. Kennedy *opp.* XXIX e XLII (= *decl.* 8 e 12), William W. Reader *op.* XXXVIII (= *decl.* 10), Terry L. Pappillon *op.* XLII (= *decl.* 11); il volume è quindi chiuso da un'appendice di Amato sulla fortuna e la ricezione dell'opera coriciana (che per il suo carattere autonomo e il suo rilievo merita una registrazione a sé e una discussione separata nella sezione seguente). La presenza di diversi traduttori non pregiudica una sostanziale uniformità (rimarcata ad es. da Greco [55, 189]) e però determina qualche difformità nella resa lessicale, come è stato notato da Westberg (57, 9–10); lo stesso Westberg (57, 9) e Waddell Gruber (56) hanno peraltro osservato che aver separato le *dialexeis* dalle opere cui erano premesse fa

perdere qualcosa (questione su cui torneremo trattando della storia del testo). Alcuni sporadici errori nella traduzione sono inoltre indicati da Fernández Delgado (54, 52–53), e di altri diremo nella sezione A.6. Il volume di Penella resta in ogni caso un caposaldo negli studi corici: se la *dialexis* 12 (*op.* XXI) era già stata tradotta in inglese da Russell (35, 83–84) nel fondamentale studio del 1983 sulla declamazione greca (e le *theoriai* a *opp.* XX e XXIII addirittura da J. Walden, *The Universities in ancient Greece*, New York 1909, 240–242), ora è finalmente possibile un accesso a tutte le *dialexeis* e a tutte le declamazioni mediato da competenti interpretazioni; e traduzioni in altre lingue sono in corso.

Non si può invece dire lo stesso per le orazioni, per le quali il quadro delle traduzioni disponibili rimane più frastagliato. In verità, proprio due orazioni, l'epitafio per Procopio (*op.* VIII *orr.* 7) e l'encomio per Summo (*op.* IV *orr.* 4), furono i primi testi corici editi a stampa, già nel 1717, da Fabricius, con il corredo delle traduzioni latine di Johann Christian Wolf e Wilhelm de Hertoge (*Bibliotheca Graeca*, VIII, Hamburgi 1717, 840–876); e dopo l'edizione di Bissone i due epitafi (*opp.* VII–VIII *orr.* 6–7) attrassero l'interesse di Henricus, che li analizzò e tradusse in francese nell'ambito dei suoi studi sull'orazione funebre antica (*De l'oraison funèbre dans la Grèce païenne*, Valenciennes 1861; *Éloge funèbre de Procope* traduit pour la première fois en français, Paris 1862; le traduzioni di Caffiaux sono ancora usate, con lievi modifiche, da H. Lecerq nell'articolo *Panegyrique* per il *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne* [19], quella, molto elegante, dell'epitafio per Procopio viene ora riproposta nella nuova edizione di Procopio per la *Collection des Universités de France* [68, LXXXVII–CIII]). Anche prima delle già citate traduzioni di Greco (61), gli epitafi corici, importanti per ricostruire la storia del genere, erano quindi disponibili in una lingua moderna; e in particolare l'epitafio per Procopio, utile anche ai fini della ricostruzione della vita di quest'ultimo, ha ricevuto una ulteriore traduzione italiana da parte di Corcella all'interno del volume dedicato da Amato alle opere procopiane (58). Anche gli epitalami (*opp.* V–VI = *dial.* 4 e *orr.* 5), del resto, venivano a porsi tra i rari esempi del genere e quindi attrassero una certa attenzione da parte degli studiosi, come meglio vedremo nella sezione B.3.b.i.α; ma non ve ne sono state – a quanto mi risulta – traduzioni (se non in dissertazioni inedite: a parte Litsas [34], di cui subito diremo, nelle tesi dottorali di Cuffari e Tescà; quest'ultima studiosa ne prepara peraltro un'edizione commentata).⁵

Quanto alle altre orazioni, degli encomi (*opp.* I–IV *orr.* 1–4) non sono state pubblicate traduzioni complete in lingue moderne, anche se alcune loro sezioni, che – come meglio vedremo in seguito – risultavano specialmente rilevanti agli occhi degli studiosi per il loro interesse storico o storico-artistico, sono state variamente tradotte all'interno di studi più ampi. In particolare, le *ekphraseis* delle chiese contenute nei due encomi per Marciano, già oggetto di interesse nell'800, vennero rese nel 1930 in inglese

5 G. Cuffari, *La retorica tardogreca e le nozze: strutture tematiche e formali degli epitalami in prosa di Imerio e di Coricio*, Tesi di dottorato Università di Catania, 2000; C. Tescà, *Riti nuziali e retorica. Note critiche al testo degli epitalami di Coricio di Gaza*, Tesi di dottorato Università della Basilicata, 2010.

da Robert W. Hamilton (17: traduzione di I or.1, 17–40, 47–76 e II or.2, 28–54, giustamente ritenuta «not altogether dependable» da Mango [29, 60 n.26]) e nel 1931 in francese da Félix-Marie Abel (18, 12–27: I or.1, 17–40, 42, 44, 48–77 e II or.2, 28–51; il resto dell'articolo contiene anche traduzioni di più brevi brani dalle orazioni riguardanti la vita di Gaza), quindi – date le loro difficoltà – più volte riproposte in traduzione, da Downey (22: traduzione inglese con note di commento di II or.2, 37–46; 25, 126–139: traduzione alternata a parafrasi di entrambe le *ekphraseis*), Mango (29, 60–72: traduzione inglese, con occasionali brevi omissioni, di I or.1, 17–42, 47–76 e II or.2, 28–54), Maguire (32: traduzione inglese dei brani cruciali di II 39–48), Gardia (35: traduzione castigliana di I or.1, 17–76, in sostanza dipendente da Mango), Thümmel (47, 49–60: traduzione tedesca di I or.1, 17–78), Stenger (60, 83: traduzione tedesca di II or.2, 41–45); ved. *infra*, B.2.a-b (dove si discuterà anche di altri saggi sulle descrizioni architettoniche e urbanistiche e sulle *ekphraseis* – in *primis* quelli di Ihm, Salioù e Polán'ski – che occasionalmente offrono traduzioni originali di più brevi brani). Nel 1938 Abel (20, 529–532) offrì anche una traduzione francese di III or.3, 66–69 e 71–78, in quanto fonte sulla conquista dell'isola di Iotabe; e ulteriori brani di interesse storico sono stati in seguito proposti in traduzione in vari saggi: è il caso, ad es., di III or.3, 44–48, tradotto in inglese da Mayserson in uno studio sull'acquedotto di Cesarea (37, 270–271), ma soprattutto di vari passi sulla rivolta samaritana, di cui diremo tra breve. Molto di recente, d'altra parte, anche la breve orazione per i *Brumalia* di Giustiniano (*op.*XIII *dial.*7) ha ricevuto una traduzione inglese a cura di Roberta Maza (59, 184–186) all'interno di un saggio incentrato sul rapporto tra religione e stato sotto Giustiniano; mentre Claudia Greco, in uno studio del 2011 dedicato a illustrare alcuni personaggi descritti in *opp.*I–VIII (63), fornisce traduzioni inglesi di I or.1, 6–7; II or.2, 7–9; III *dial.*3, 6–7; III or.3, 82–83; IV 9; VII 19, 31; VIII 22–23, 36 (nonché di altri più brevi passi), migliorando a tratti, per gli epitafi, quelle italiane pubblicate l'anno precedente (61), e annuncia (p.112 n.56) un'edizione commentata degli encomi per Aratio e Stefano e per Summo (*opp.*III–IV *orr.*3–4). Di tutti questi contributi discuteremo nel dettaglio più sotto, nelle sezioni B.2–4.

Una traduzione inglese pressoché integrale di tutte le orazioni coriciane in realtà esiste; e per quanto sia rimasta allo stato di dissertazione inedita ha avuto – proprio per l'assenza di alternative – una certa circolazione, tale da giustificarne, diversamente da altri lavori di tesi che ci limitiamo a ricordare in nota, una valutazione dettagliata in questa sede. Mi riferisco alla dissertazione di Fotios K. Litsas (34), scritta sotto la guida di Walter Emil Kaegi (con il supporto, tra gli altri, di Glanville Downey, Robert Kaster e Nicholas Rudall) e discussa nel 1980 all'Università di Chicago. Al suo successo ha certo contribuito anche l'efficace e informata introduzione, che affrontava i principali problemi della vita e dell'opera di Coricio (cap.1: History of the School of Gaza: Choricus and His Teacher Procopius, pp.2–19; cap.2: Choricus and the Educational History of the School of Gaza, pp.20–49; cap.3: The Intellectual History of the School of Gaza: Choricus' Works, pp.50–62; cap.4: Choricus' Information on Political and Social History, pp.63–90; cap.5, Folklore in Choricus: Cultural History of Gaza, pp.91–108), ma soprattutto, per l'appunto, la traduzione

inglese, con rapide note di commento, di *opp.* I–VIII e XIII (per II 37–46 veniva però ripresa la citata traduzione di D o w n e y [22], e le *ekphraseis* negli encomi per Marciano restavano prive di commento). Le meritorie traduzioni di L i t s a s presentano, in realtà, varie imperfezioni, più volte denunciate (tra gli altri da G r e c o [55, 189]): si può ad es. segnalare l'erronea interpretazione di τῆν ἐνεγκοῦσαν in VIII 50, p.127,10, reso come «his own [boat, the school]» (p.228), con la conseguenza di ritenere che il vescovo Marciano fosse stato capo della scuola di retorica (pp.68 e 308 n.66); l'interpretazione è stata ripresa ad es. da A s h k e n a z i (49, 200–201) e L u p i (62, 16 n.15), quindi in modo più sfumato da P e n e l l a (53, 6 e n.25), ma il passo dell'epitafio naturalmente vuol dire che Procopio lasciò nelle mani di Marciano non la scuola bensì la patria, come hanno notato C o r c e l l a (58, 525 n.57) e G r e c o (61, 195; 63, 107 n.35; 66, 435). Cionondimeno, le traduzioni di L i t s a s sono state spesso utilizzate dagli studiosi successivi, soprattutto nei casi in cui risultava conveniente fornire, in saggi storici, una traduzione «di servizio». Sintomatico l'uso che di esse hanno fatto gli studiosi delle rivolte samaritane: nelle loro raccolte di testi tanto R a b e l l o (40, 287–297) quanto P u m m e r (48, 245–252) hanno riprodotto le versioni di L i t s a s, ma R a b e l l o precisa di farne uso «per alcuni brani, mentre per altri, in cui è importante la comprensione letterale del testo, preferiamo fornire una nostra traduzione italiana precisa, anche se senza pretese letterarie (di L. Di Segni)» (40, 287) e si affida in effetti a Leah D i S e g n i per le traduzioni di II or.2, 23–24 e IV 11–13, e per parte sua P u m m e r è attento a segnalare la presenza di diverse interpretazioni (si veda in particolare 48, 251 n.27, a proposito del senso di κατάστασις πρώτη in IV 12, p.72,9: qui peraltro entrambi i traduttori non hanno notato che l'intera frase coriciana è una ripresa dalla *Corona* demostenica [XVIII 188], già utilizzata da Procopio, *Paneg.Anast.* 5, il cui riconoscimento rende comunque meno inadeguata la resa di L i t s a s [«the first resolution»: 34, 179] rispetto a quella di D i S e g n i, che immagina un riferimento al primo mandato di Summo come *dux* [40, 291]). L i t s a s viene insomma usato *faute de mieux*, ma con una certa diffidenza.

Un discorso a parte richiede l'*Apologia mimorum*. Come meglio vedremo in seguito, quest'opera destò grande interesse fin dalla prima edizione che ne curò G r a u x nel 1877, venendo ampiamente utilizzata negli studi sul mimo e ricevendo una traduzione in tedesco nel 1922 ad opera di Walther J a n e l l (*Lob des Schauspielers oder Mime und Mimus*, Berlin 1922, 27–55); tuttavia la sua natura ambigua tra orazione e declamazione ha fatto sì che non venisse tradotta né nella dissertazione di L i t s a s (34) né nella raccolta di P e n e l l a (53), sicché dal 1929 ad oggi, oltre alla già citata versione neogreca di S t e f a n i s (38), l'unica altra traduzione integrale edita di cui ho notizia è quella ceca, accompagnata da brevi note, pubblicata nel 2007 da Pavlína Š í p o v á in una rivista di studi teatrali (50); i soli parr.1–5, 10–17, 23–32, 155–158 furono tradotti in russo da L. A. F r e j b e r g in un'antologia di testi tardoantichi e bizantini del 1968 (27; viene qui singolarmente seguita la vecchia divisione in capitoli di G r a u x ed è curioso che, a p.334 n.16, nel «figlio di Lyxes» non venga riconosciuto Erodoto), mentre brani dai parr.14, 26, 30, 81, 84, 88–89, 108–110, 118–119, 124–125, 140–142 hanno ricevuto una traduzione polacca a cura di S. L o n g o s z in un'antologia di scritti sulla teoria del teatro del 1989 (43, 147–150). Dell'*Apolo-*

gia non mancano, a dire il vero, traduzioni italiane e commenti in dissertazioni rimaste inedite e che non hanno avuto grande circolazione: mi riferisco ai lavori di Solarino, Barberis, Maiorano, per cui si può rinviare ai giudizi formulati da Amato (15, 94–95).⁶ Una traduzione integrale inglese è da tempo promessa da Andrew White (e una versione ne circola tra gli studiosi: ved. Pennella [53, 5 n.19]), ma non mi risulta ancora pubblicata; né a tutt'oggi sembrano essere uscite le anticipazioni annunciate, come in corso di stampa nel secondo volume della rivista della Queen's University di Belfast Basilissa, già in un articolo del 2009 (52, 75 n.12), mentre qualche brano compare invece tradotto in un saggio del 2013 (67; le speculazioni sui possibili sensi e sottintesi dell'ἔν Διονύσου presente nella nota iniziale che si leggono in questi ultimi due scritti [52, 75 n.10; 67, 48 e n.7] non fanno peraltro pensare che White, grandemente esperto di teoria e pratica teatrale [ved. *infra*, B.2.c], lo sia altrettanto di lingua greca, e inesatta è certo la traduzione «in Dionysus' [name]», cui fa riscontro il «ve jménu Dionýsa» di Šípová [50, 117]; più corretto, sulla scia dell'analogia resa di Janella, è il «в театре Диониса» di Frejberg [27, 153], anch'esso però perlomeno ridondante, giacché l'espressione, attinta all'attico antico e specialmente a Demostene [V 7] e in origine riferita al teatro ateniese «nel santuario di Dioniso», è per Coricio – che alla pari di altri autori quali ad es. Massimo di Tiro la

6 M. Solarino, *Apologia mimorum*, I, Opera Universitaria del Magistero di Catania 1980; F. Barberis, *L'Apologia mimorum di Coricio di Gaza. Introduzione, traduzione e commento*, Tesi di dottorato Università di Genova, 1992; G. Maiorano, *Coricio di Gaza, In difesa dei mimi. Traduzione e commento*, Tesi di laurea Università degli Studi di Bari, 1995. Pavlína Šípová, autrice della traduzione ceca citata nel testo, si è a sua volta addottorata alla Carolina di Praga nel 2009 con una dissertazione intitolata *Apologia mimorum od Chorikia z Gazy a problematika kontinuity řeckého divadla*. Colgo qui l'occasione per riferire di altre dissertazioni di argomento coriciano di cui ho notizia per il periodo che stiamo trattando e che talora contengono traduzioni e commenti; ma, comprensibilmente, il quadro potrebbe essere facilmente ampliato, e in varie università, soprattutto a Nantes sotto la guida di Eugenio Amato, molti nuovi lavori sono in preparazione. Nell'anno accademico 1929/30 Émilie Thumelair discusse a Liegi una tesi dottorale intitolata *Traduction et Commentaire de quatre discours de Choricius de Gaza* (ved. RBPh 9, 1930, 1128); nel 1946 Alfred Rabinowitz presentò all'Università di Gerusalemme una tesi sul primo encomio per Marciano (ved. *infra*, B.2.a); nell'anno accademico 1962/63 Ed van der Laenen si licenziò a Gent con la tesi *Choricius' lofredenen op Marcianus. Proeve van vertaling en commentaar* (ved. RBPh 43, 1965, 210); nel 1983 Uwe Volker completò a Monaco una *Magisterarbeit* intitolata *Rekonstruktion des Zyklus des Lebens Jesu in der Sergioskirche zu Gaza nach Chorikios von Gaza* (ved. Kunst-Chronik 36, 1983, 399). Più recentemente, ho conoscenza delle tesi di laurea di F. Moliterno (*Coricio di Gaza. Απιστεὺς νέος. Introduzione e traduzione*, Università di Salerno, 2003) e di A. Gagliastro (*Studi su Coricio di Gaza, I Brumalia di Giustiniano*, Università della Basilicata, 2010) e della *Masterproef* di F. Declercq (*De Redenaar onthuld. Choricius Gazaeus' Rhetor: een vertaling en onderzoek naar de fictionaliteit binnen zijn discours*, Universiteit Gent, 2008), mentre Hélène Parenty, nel libro *Isaac Casaubon helléniste. Des studia humanitatis à la philologie*, Genève 2009, 277 n.102, rinvia al suo mémoire de maîtrise, presentato a Paris IV-Sorbonne sotto la guida di Bernard Flusin, dedicato all'edizione, traduzione e commento dell'epitafio per Procopio. Alle *ekphrasis* delle chiese qualche spazio è dedicato nella tesi magistrale di Michał Giera, *Gaza w okresie wczesnochrześcijańskim (IV–VII w.p.n.e.). Historia i archeologia*, Warszawa 2004/05.